

L'unità educativa, una proposta pedagogica di Antonio Rosmini
di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: L'interesse per l'educazione – Per una riforma pedagogica – Cristianesimo e pedagogia - L'unità dell'educazione

L'interesse per l'educazione

Il beato Antonio Rosmini Serbati (1797-1855)¹ trascorse la sua adolescenza negli anni cruciali della *Restaurazione* (1815-1830), all'indomani del crollo dell'impero napoleonico nel 1814. La sua formazione scolastica rispettò pedissequamente le istanze conservatrici del *Congresso di Vienna* (1814-1815), centrate sull'esaltazione dei valori religiosi tradizionali. Già nei primi anni di liceo a Rovereto, nell'attuale Tirolo italiano, il giovane Rosmini manifestò un vivo interesse per le problematiche educative, da un punto di vista pratico più che scientifico, confrontandosi con le politiche scolastiche conservatrici dell'epoca². Un episodio della sua carriera liceale, in particolare, mette in luce l'astio nei confronti della pedagogia di primo Ottocento, fondata su un eccessivo autoritarismo e applicata nelle scuole pubbliche, nei collegi e nelle famiglie aristocratiche. All'inizio, come raccontò negli scritti intimistici, i suoi studi presso l'*Imperial Reale Ginnasio* di Rovereto erano sereni e appaganti. Questo stato d'animo svanì ben presto quando subì una bocciatura per il suo disinteresse per la grammatica latina. Come si legge nel *Diario personale*, il giovane Rosmini era amante della letteratura e si cimentava in letture piuttosto ardite: San Tommaso d'Aquino, Senofonte, Ludovico Muratori.

*“In quest’anno entrai nella prima scuola latina del ginnasio patrio. Cominciai a stabilire meco stesso la massima di non perdere il tempo, ma di impiegarlo tutto in cose utili. In quest’anno pure o nel precedente stabilii di non voler essere incostante nelle mie letture. Il primo libro che lessi eseguendo questo proponimento fu le Riflessioni sull’Antico e Nuovo Testamento del Rayemont; e dopo di questo tutta la Storia Romana del Rollin, di cui cominciai a fare degli estratti. Dopo d’allora continuai questo metodo di estrarre ciò che mi pareva più utile o interessante per me dalle letture che facevo.”*³

I suoi professori lo giudicarono negativamente, poiché lo ritenevano un ragazzo svogliato e poco brillante, non tenendo conto del suo vivo interesse per la filosofia, stimolato dallo zio paterno, il pittore e architetto Ambrogio Rosmini⁴. Le punizioni dei familiari e la cattiva esperienza vissuta lo spinsero a reputare nocivi i classici manuali scolastici utilizzati

¹ Antonio Francesco Davide Ambrogio Rosmini Serbati nacque a Rovereto, nel Tirolo italiano, il 24 marzo 1797, all'indomani della conquista napoleonica del Trentino Alto Adige. Era il secondogenito di una importante e ricca famiglia di antica tradizione asburgica, che pagò duramente la fedeltà agli austriaci. Dopo gli studi liceali, svolti nell'*Imperiale Regio Ginnasio* di Rovereto, si trasferì a Padova per studiare teologia, dove decise di diventare sacerdote. Ottenuti i voti sacri il 21 aprile 1821, continuò a interessarsi di filosofia spronato da papa Pio VII, suo intimo amico. Dal 1826 si trasferì a Milano e lì ebbe modo di frequentare i principali intellettuali milanesi: Alessandro Manzoni, che ammirava la sua viva intelligenza, Vincenzo Gioberti, Giovanni Stefani e Niccolò Tommaseo. Nel 1828 fondò presso il monastero del Sacro Monte Calvario di Domodossola, in Piemonte, l'*Istituto della Carità*, detto *Istituto dei Rosminiani*, che fu riconosciuto nel 1839 da papa Gregorio XVI. Il re Carlo Alberto di Savoia lo scelse quale suo ambasciatore presso la Santa Sede e fu presidente dell'*Accademia Roveretana degli Agiati*. Morì a Stresa il 1° luglio 1855 (Fulvio De Giorgi, *Rosmini Serbati Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88, «Enciclopedia Treccani», 2017: www.treccani.it/enciclopedia/antonio-rosmini-serbati_%28Dizionario-Biografico%29).

² Giovanni Pusineri, *La pedagogia di Antonio Rosmini*, in Antonio Rosmini, *Antologia pedagogica*, Tipografia Sant'Ilario, Rovereto, 1928, p. V.

³ Antonio Rosmini, *Scritti autobiografici inediti*, Anonima Romana Editoriale, Roma, 1934, p. 418-419.

⁴ Dante Morando, *Pedagogia rosminiana e pedagogia attuale*, in Antonio Rosmini, *Antologia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1955, p. 16.

all'epoca.

*“Questo spirito di superficialità col pretesto di facilità fu purtroppo introdotto nelle scuole, che furono ridotte ad occuparsi quasi interamente di oggetti materiali e a sorvolare sulle cose morali colla stessa leggerezza con cui si può fare con quei primi.”*⁵

Questi accenni polemici verso il sistema scolastico allora vigente furono sviluppati in nuce nell'opera giovanile *Dei testi a formarsi per la gioventù del Ginnasio Roveretano secondo il metodo già posto in uso* (1813)⁶. Gli stessi giudizi li riservò all'istruzione nelle scuole ecclesiastiche, accusata di eccessivo intellettualismo, in *Le cinque piaghe della Santa Chiesa* (1832).

*“Ci sono due tipi di libri. Alcuni sono libri classici, solenni, che contengono la sapienza del genere umano, scritti dai rappresentanti di questa sapienza: libri dove non c'è nulla d'arbitrario e di sterile, né nel metodo, né nello stile, né nella dottrina: dove non sono registrate solamente le singole verità, in una parola, dell'erudizione; ma sono date le universali, le dottrine feconde, salutari, dove l'umanità ha trasfuso se stessa con i suoi sentimenti, con i suoi bisogni, colle sue speranze. Vi sono al contrario degli altri libri minuti e parziali, opere individuali, dove tutto è povero, freddo; dove l'immensa verità non compare che sminuzzata e in una forma tale che solo una menticina la possa abbracciare; e dove all'autore spossato nella fatica del partorirla, non è restato vigore d'imprimere al libro altro sentimento che quello del suo travaglio, altra vita che quella di uno che sviene.”*⁷

Per una riforma pedagogica

Il Rosmini espose la sua proposta educativa nel *Saggio sull'unità dell'educazione* (1825-1827)⁸, che si colloca perfettamente nel panorama religioso e pedagogico della *Restaurazione*, preoccupato di delineare un programma formativo per il recupero dei valori tradizionali. La cultura dell'epoca era intimorita dai contrasti tra i conservatori, che volevano un ritorno dell'antico ordine, e i progressisti che credevano fermamente nei proclami della rivoluzione francese del 1789.

*“Sono ne' nostri tempi due maniere di uomini egualmente ben intenzionati ed egualmente pieni d'amore dell'umanità, che rivolgendo i loro sguardi a questo spettacolo morale che il presente stato del mondo ci somministra, rimangono colpiti da due affetti non pur diversi ma interamente contrari; mentre gli uni si ritraggono da quello spaventati quasi da una scena di orrore che non possono sostenere, gli altri non finiscono di rimirarlo quale prospetto abbellito delle ridenti immagini o più fecondo almeno di speranze inesauribili. I primi declamano in guisa di profeti che annunziano sventure; ed i secondi incapaci di presentare alle menti degli uomini né pur un'idea un po' funesta che li conturbi, imitano senza avvedersene la favolosa voce delle sirene, ed addormentano gl'infelici che varcano un immenso oceano aperto ad ingoiarli, e che forse fra brevi istanti, immersi in un sopore profondo, debbono esser pasto dei mostri che nel suo seno egli alimenta”*⁹

Era favorevole al ritorno della religione, ma dissentiva da coloro che la consideravano un *instrumentum regni*. Al contrario, il sacerdote trentino riteneva che il cristianesimo fosse la sostanza vitale di una società giusta e libera, poiché quest'ultima non è incompatibile con la religione¹⁰. Il *Saggio* è una proposta pedagogica, che ribaltava le asserzioni dei conservatori e dei progressisti. Si parte da un'assioma: l'educazione è lo strumento principale per arginare il male nel mondo.

“Ed è certamente l'educazione delle venienti generazioni uno di que' preziosi mezzi che possono mettere il mondo al coperto delle estreme sciagure, e fargli acquistare un aspetto

⁵ Antonio Rosmini, *Scritti pedagogici*, Edizioni rosminiane, Stresa, 2009, p. 41.

⁶ Giovanni Pusineri, *La pedagogia di Antonio Rosmini*, cit., p. V.

⁷ **Antonio Rosmini, Le cinque piaghe della Santa Chiesa, in Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini, vol. 56, Roma, Città Nuova Editrice, 1998, p. 57.**

⁸ Giovanni Pusineri, *La pedagogia di Antonio Rosmini*, cit., p. VI.

⁹ Antonio Rosmini, *Saggio sull'unità dell'educazione*, in *Opuscoli filosofici*, Pogliani, Milano, 1827, p. 215.

¹⁰ Dante Morando, *Pedagogia rosminiana e pedagogia attuale*, cit., p. 24.

meno odioso, per così dire, agli occhi dell'onnipotente: è l'educazione quella che può cogliere i frutti della vittoria e riparare le devastazioni della guerra: quella che può ridurre di bel nuovo all'aperta luce la timida virtù rinserrata ne' cuori, e restituire ad essa l'imperio intero del mondo sì visibile che invisibile: è l'educazione quella di cui si contesta il bisogno da tutti, si sente nella stessa misura che quello della religione: quella che si domanda ai pastori de' popoli, e che i sapienti che trattano la causa degli uomini sollecitano qual mezzo di salute, acciocch'egli non giunga forse troppo tardi, e quando già il male sia divenuto irreparabile."¹¹

Dismise i proclami pessimistici o ottimistici del suo tempo e preferì osservare il *“presente stato dell'universo morale”*, sottolineando la necessità di risolvere i gravi problemi etici¹².

*“Laonde egli sembra più tosto che lo spettacolo cui l'uman genere presenta nei nostri tempi, abbia in sé qualche cosa che li renda quasi di due viste diverse, e simile, per così dire, ad un colore cangiante che si mostra mutato al solo mutare dell'angolo della luce sotto cui si riguarda. E duplice veramente si può dire che sia lo stato presente dell'universo morale.”*¹³

Per combattere la corruzione morale era fondamentale una riforma pedagogica, che desse unità e coerenza all'educazione umana. Contro gli enciclopedisti, che prediligevano una formazione eccessivamente intellettualistica,

*“che sta alla superficie, e non penetra nel profondo degli animi, il Rosmini ritiene che a garantire l'unità educativa serva la religione cristiana, intesa nel suo più alto significato di religione interiore e di sublimazione, se è lecito esprimersi in questo modo, della moralità individuale e sociale.”*¹⁴

Cristianesimo e pedagogia

Non è sufficiente rendere religiosa l'educazione, ma è necessario farla convergere totalmente nella religione. L'astio verso il sacro della società ottocentesca è la causa principale di tutti i travagli patiti dalle nazioni europee. La rivoluzione francese del 1789, abbattendo i valori religiosi, che garantivano l'armonia e la giustizia sociale, ha finito per distruggere la società.

*“Legato l'ordine sociale all'ordine religioso non si poteva distruggere questo senza scavare i fondamenti anche di quello; ed il genio del male che vuole render l'uomo infelice nella sua coscienza, non può sostenere a lungo di vederlo felice né pure nellesterna sua vita: la quiete è per lui un tormento, come è all'odio un tormento la felicità. Così non so qual furore mena uomini che hanno abbandonato la religione per una via angustiosa a trovare tutto quel castigo ch'essi si possono dare dentro ai confini della vita presente, nello scompiglio dell'ordine sociale non meno che dell'ordine familiare.”*¹⁵

Solo il ritorno alla religione e a un'educazione cristiana possono assicurare la pace sociale e la moralità pubblica e individuale. *“Non solo adunque debb'essere religiosa l'educazione”*, scrive Rosmini, *“ma debb'essere, per dir così, unicamente religiosa”*¹⁶. Il cristianesimo è verità perché è stata in grado di dare unità e dignità alla pedagogia.

*“Veramente prima che il mondo ricevesse la parola della vita e della salute l'uman genere pareva più tosto simile ad un'immensa boscaglia dove senz'arte e senz'opera di ragione crescevano a caso tronchi infruttiferi, e prumi selvaggi, mentre ora pare un giardino ridotto dalla mano industrie dell'agricoltore alla più util coltura, pieno di ben tirati colti, e di piante domestiche e mansuete.”*¹⁷

Fu il cristianesimo a guidare l'uomo verso Dio, l'ordinatore di ogni cosa, a cui una vera educazione deve tendere. Anche nelle età più irreligiose, come quella moderna, dove il vizio e la corruzione morale rappresentano i paradigmi esistenziali generali, Egli si fa presente nella nostra interiorità. La religione di Cristo ha insegnato che Lui è il nostro

¹¹ Antonio Rosmini, *Saggio sull'unità dell'educazione*, cit., p. 221-222.

¹² Rosa Indelicato, *Linee per una pedagogia della virtù in Antonio Rosmini*, in *Annali 2015*, III, Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, p. 220.

¹³ Antonio Rosmini, *Saggio sull'unità dell'educazione*, cit., p. 216.

¹⁴ Dante Morando, *Pedagogia rosminiana e pedagogia attuale*, cit., p. 25.

¹⁵ Antonio Rosmini, *Saggio sull'unità dell'educazione*, cit., p. 217-218.

¹⁶ Ivi, cit., p. 225.

¹⁷ Antonio Rosmini, *Saggio sull'unità dell'educazione*, cit., p. 225-226.

fine e che tutti gli studi “seri” devono convergere verso il Signore. La pedagogia ha così un ruolo fondamentale nel comprendere la Sua presenza.

“Il Cristianesimo adunque colla sua spiritualità, coll'ampiezza delle sue idee che travalicano ogni materiale restringimento, spira per così dire l'anima nelle dottrine, v'infonde l'ordine, stringe le loro parti fra loro, ed ecco un altro modo onde questa religione divina porta nella educazione umana l'unità.”¹⁸

L'unità dell'educazione

Come si manifesta l'unità educativa nella pedagogia cristiana? Il Rosmini lo sintetizza in tre punti fondamentali, utili per comprendere la sua proposta formativa.

“Laonde, riassumendo, in tre maniere secondo l'intenzione e lo spirito del Cristianesimo vuole avere unità l'educazione degli uomini: unità nel suo fine, che è il principio stesso di ogni unità, ed il carattere essenziale dell'educazione cristiana; unità nelle dottrine alle quali si fa applicare la gioventù o sia nel sistema degli oggetti della istruzione; e finalmente unità nelle potenze che debbon tutte venir penetrate, per così dire, ed attuate dalle apprese dottrine o sia unità nel metodo d'insegnamento.”¹⁹

Gli obiettivi degli educatori e degli scolari (“unità al fine”), le materie insegnate (“unità alle dottrine”) e l'intero percorso formativo (“unità alle potenze”) mirano, con il cristianesimo, ad un unico fine, che è Dio. Si pone così fine alla confusione morale che ha animato e tuttora continua a farlo la nostra età. Così la religione risponde alle tre questioni fondamentali della pedagogia riguardanti lo scopo dell'educazione, il contenuto delle materie e il processo educativo. Nel cristianesimo la pedagogia non è fine a sé stessa né è un aspetto secondario della vita umana, ma è un processo che culmina con l'incontro con Dio²⁰.

BIBLIOGRAFIA

- Rosa Indelicato, *Linee per una pedagogia della virtù in Antonio Rosmini*, in *Annali 2015*, III, Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.
- Morando Dante, *Pedagogia rosminiana e pedagogia attuale*, in Antonio Rosmini, *Antologia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1955.
- Pusineri Giovanni, *La pedagogia di Antonio Rosmini*, in Antonio Rosmini, *Antologia pedagogica*, Tipografia Sant'Ilario, Rovereto, 1928.
- Rosmini Antonio, *Saggio sull'unità dell'educazione*, in *Opuscoli filosofici*, Pogliani, Milano, 1827.
- Rosmini Antonio, *Scritti autobiografici inediti*, Anonima Romana Editoriale, Roma, 1934.
- Rosmini Antonio, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, in *Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini*, vol. 56, Roma, Città Nuova Editrice, 1998.

SITOGRAFIA

- De Giorgi Fulvio, *Rosmini Serbati Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88, «Enciclopedia Treccani», 2017 (versione online).

¹⁸ Ivi, cit., p. 227.

¹⁹ Ivi, p. 228.

²⁰ Dante Morando, *Pedagogia rosminiana e pedagogia attuale*, cit., p. 25.